

RITA VERDIRAME (CATANIA)

VERNON LEE, UNA “SIBILLA” TRA POLONIA,
INGHILTERRA E ITALIA

VERONO LEE, “SIBIL” BETWEEN POLAND,
ENGLAND, AND ITALY

VERON LEE, „SYBILLA” POMIĘDZY POLSKĄ,
ANGLIĄ I WŁOCHAMI

Vernon Lee, pseudonym of the writer Violet Paget (1856-1935), was born in France, daughter of a Polish refugee. After having chosen Tuscany as her new homeland, she began composing several of historical, artistic, essayistic and literary works. Mostly important, among the narrative, are the Fantastic Stories and Ghostly Tales where landscapes and characters of ancient Italian history are combined with memories of her origin country. Polish people are the main characters of the “noir” tales “Amour Dure” and “The Legend of Madame Krasinska”, both of 1892.

KEYWORDS: Vernon Lee Ghostly Tales Polish

Si chiamava Violet Paget (*nom de plume* Vernon Lee), anno di nascita 1856, e non era uno “scrittore” anglosassone come molte vecchie schede biografiche erroneamente riferiscono, storpiandone spesso anche il cognome in Page; era invece una scrittrice nata in Francia a Château Saint Léonard da un esule polacco¹ e da una dama gallese, e fu una letterata vagabonda per tutta Europa ma perdutoamente innamorata dell’Italia. In inglese però scriveva, e molto. Pubblicò oltre quaranta libri, tra romanzi novelle saggistica di vario argomento, alcuni dei quali stampati alla Hogarth Press da Leonard e Virginia Woolf con cui fu in rapporti epistolari (ma Virginia ne deplorava una certa “trasandatezza” stilistica), dopo aver esordito nel 1875 come saggista sulla “Rivista Europea” diretta da Angelo De Gubernatis

¹ Non conosciamo esattamente le vicende che determinarono l’esilio del padre della Paget; sappiamo che diresse un educando di paggi imperiali a Pietroburgo, e forse fu vittima dei nuovi assetti politici conseguenti alla guerra russo-polacca del 1830-1831.

e come romanziera-biografa della narratrice franco-britannica Ouida, ovvero Louise de la Ramée marchesa Lottaringo Lottaringhi della Stufa, che viveva in Toscana. Quasi un preludio di quell'attenzione verso la scrittura al femminile e le teorie emancipazioniste che le avrebbero ispirato un *pamphlet* sul *Parassitismo della donna*, edito nel 1912 a Città di Castello da S. Lapi nella traslazione italiana di Carolina Pironti (figlia del patriota campano Michele). Appassionata di antiquaria, cultrice di storia, poliglotta, conoscitrice della lingua e della cultura italiane (i suoi *Studies of the Eighteenth Century in Italy*, 1880, furono definiti "prodigiosi" e meritavano una prima sollecita traduzione italiana *Il Settecento in Italia: letteratura, teatro, musica*, 1882), esploratrice delle epoche di miserie e splendori della penisola (in *Euphorion: Being Studies of the Antique and the Mediaeval in the Renaissance* illustrò nel 1884 le malvagie allegorie degli italici costumi rinascimentali rappresentate dai drammaturghi elisabettiani), cosmopolita ma radicata nella Roma sommarughiana, poi a Firenze, poi nella residenza "Il Palmerino", smagliante *hortus conclusus* vicino a Maiano, dove accoglieva intellettuali e artisti di tutto il mondo: Bernard Berenson, Aldous Huxley, Anatole France...; poliglotta e arguta, quest'apolide per temperamento e cultura conobbe D'Annunzio ed Ethel Smyth, la compositrice della "Marcia delle donne", fu sodale e corrispondente di protagonisti della vita artistica e del pensiero del tempo: Daniel Halévy, Paul Desjardins, Bertrand Russell, Romain Rolland, George Bernard Shaw, William e Henry James, il visionario Herbert George Wells, Irene Forbes-Mosse, e lo scrittore come lei di origine polacca Józef Konrad Korzeniowski, *alias* Joseph Conrad. Coltivò contatti duraturi con l'*intelligencija* peninsulare maggiormente coinvolta nel tentativo di sprovincializzare la cultura italiana sperimentando il connubio fra tradizione e modernità, fra recupero del classicismo e apertura all'altrove esotico, fra realismo borghese e decadente *sensiblerie* anteguerra. Un'esteta, la Lee, che tuttavia vive con pudore la sua appartenenza alla classe dei privilegiati; un'appassionata del bello e delle prische forme dell'arte, che nondimeno alimenta la propria novecentesca coscienza infelice guardando alle diseguaglianze della società. Una letterata, soprattutto, "*laide et gentille*",² assidua dell'orientalista De Gubernatis, del direttore della "Nuova Antologia" Francesco Protonotari, del "pedante" carducciano Enrico Nencioni e del filologo purista "antipedante" Pietro Fanfani. Ma frequentò anche personaggi aristocratici – la marchesa Alfieri di Sostegno, Laura Gropallo della Sforzesca, Laura Minghetti, i Corsini... – che ben volentieri accolsero nei loro salotti politico-letterari la stravagante anticonformista osannata sulle colonne della "Cronaca Bizantina" e del "Fanfulla della Domenica". Una vita mondana e di ricercata rusticità, quella di Violet, che contemplava ora i riti della sociabilità metropolitana ora gli incontri nelle capitali internazionali, inframezzata dai silenzi operosi del *buen retiro* toscano dove dedicarsi agli amati studi di estetica (*Belcaro*,

² Così Anatole France descrive in *Lys rouge* il personaggio di Miss Bell in cui è adombrata la figura della Lee; cit. da M. Praz, *Il patto col serpente*, Milano, Mondadori, 1972, p. 275.

Being Essays on Sundry Aesthetical Questions è del 1883), di etica, di psicologia (*The Handling of Words and Other Studies in Literary Psychology*, 1906) e di storia, come all'analisi delle teorie politiche coeve e delle problematiche sociali della modernità. Fu infine giornalista dallo stile pregnante e di acuminata intelligenza critica, tanto che un anglista esigente – in seguito suo amorevole esegeta – come Mario Praz le commissionò la rubrica delle *Letters from Italy* sul periodico “The London Mercury”. Lo pseudonimo maschile con cui attinse tra i contemporanei una non limitata fama velava l'identità e la dissimulata omosessualità di Violet, ma non intaccava le sue scelte di vita, eterodosse (amò, fu amica e fu compagna di molte donne, da Annie Meyer a Mary Robinson a Anstruther Thompson, da Edith Warthon a Irene Cooper Willis, che da esecutrice testamentaria nonché curatrice nel 1937 delle *Vernon Lee's Letters*, donò al *British Institute* di Firenze la ricca biblioteca della scrittrice) ma sempre improntate alla discrezione, perseguita soprattutto dopo il trauma del processo che nel 1895 costò il carcere al trasgressivo Oscar Wilde. Non questo tuttavia ci interessa, bensì la sua personalità di raffinata vittoriana che concentrò il proprio interesse sul Medioevo e il Rinascimento (si pensi al pregevole *Renaissance fancies and Studies*, 1895), in sintonia con gli stranieri che guardavano all'Italia come alla *dreamland*, la «terra del sogno della fantasia inglese», (A. Quondam 2006: 31)³ e che si erano insediati in quel mitico luogo umanistico primario e culturalmente centripeto che era Firenze con i suoi dintorni. Inserita nel flusso di migrazione artistica e intellettuale dei decenni a cavallo tra i due secoli che rivolge al tempio della classicità uno «sguardo caldo, che dall'Inghilterra vittoriana ed edoardiana ripercorre elettivamente la penisola» raccontandone lo “spirito”, Vernon Lee è il perno della colta eletta enclave forestiera che riecheggiava mode e motivi di un'epoca, di cui facevano parte Robert Browning ed Elisabeth Barrett Browning, Henry James, Mary A. Word e tanti altri romanzieri, poeti, storici e critici d'arte intenti a svolgere per tutto il Vecchio Continente una strenua attività di mediazione culturale e di alta divulgazione. Eclettica, sensibilissima alle bellezze naturalistiche e al linguaggio dell'arte, ricettiva di fronte ai miti e alle credenze del passato, stregata dalle reliquie degli antichi cronotopi, suggestionata dalle venerande isotopie del “rovinismo” (C. Segre 2003: 120-128), e al tempo stesso agguerrita nella denuncia della *Woman Question*, militante sul fronte delle più avanzate idee femministe, socialista amica di Gaetano Salvemini, che aveva conosciuto tramite la presidente dell'Associazione delle Donne Italiane di Firenze Elena French-Cini, la Lee mostra i tratti di una intellettuale culturalmente curiosa e ideologicamente scandalosa.⁴ Da narratrice è catturata dalle trame

³ Dove si illustrano le figure e gli studi di Lord Chesterfield, di William Roscoe e di John Addington Symonds.

⁴ Dopo un lungo silenzio della critica, interrotto dalle penetranti ma cursorie osservazioni di Praz e da un'ormai lontana biografia di P. Gunn, *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*, Oxford University Press, London, 1964, oggi la produzione e la personalità culturale della Lee sono oggetto di riscoperta e di rivisitazione anche accademica. Nel 2003 sono uscite due monografie americane: C. Zorn, *Vernon*

della storia, sedotta dagli ideali delle lotte indipendentistiche e insieme attratta dalle scorribande nella galassia delle favole vetuste, affatturata dalle allucinazioni che punteggiavano di nero l'affabulazione orale d'Italia e percorrevano la fantasia letteraria macabra dell'Europa tra fine Ottocento e primo Novecento. Quest'artista radicale ed erudita è infatti conosciuta soprattutto per i racconti mitico-magici dalle perniciose atmosfere. *A Phantom Lover: A Fantastic Story* (1886), *Pope Jacynth – And Other Fantastic Tales* (1904) sono titoli tradotti in italiano da non molti anni e ben noti agli appassionati del genere. Pagine distoniche e distopiche, proiettate verso uno spazio-tempo distorto e deformato dall'inconcepibile inconoscibile incredibile. Il vapore sulfureo del mondo sotterraneo si connette in lei, come in molti scrittori operanti tra Otto e Novecento, con la disagiata percezione di uno spaesamento storico, di una crisi della civiltà presente, di una perdita del centro individuale. I suoi racconti fantastici sono infatti meccanismi perfetti incardinati sulla classica modellizzazione dei canonici *Ghostly Tales* sia per i temi, tra l'altro rintracciabili nella produzione degli scapigliati, dall'italo-polacco Boito a Faldella, fino a Pirandello: l'eccitante (pericoloso) ritratto vivente, lo spartito ritrovato, la colonna sonora che accompagna i sabba nei *folktales*, il doppio della bambola come viva, la donna fascinosa e mortifera; sia per quanto riguarda l'ambientazione *hantée* (sono prediletti i luoghi cimiteriali, le chiese sconsestate o abbandonate, i solitari archivi polverosi); sia infine per quanto concerne alcune strategie utilizzate per avvalorare l'intreccio incredibile: il manoscritto ritrovato, la cruenta favola locale di cui si incontrano sparsi frammenti documentali che asseverano la verità della cronaca leggendaria. I suoi intrighi non si svolgono in una dimensione storica e atemporale; quest'improbabile universo "altro", inverosimile e alieno dall'usuale esperienza del pubblico ma quanto mai gradito e rispondente al suo orizzonte di attesa, assiduamente frequentato dall'errabonda irregolare e versatile Violet, esibisce infatti una peculiare impronta realistica nell'andamento e nella precisione descrittiva. Se tale è la caratura del suo *noir*, altri risvolti della sua produ-

Lee, Aesthetics, History, and The Victorian Female Intellectual, Ohio University Press, Athens, e V. Colby, *Vernon Lee. A Literary Biography*, University of Virginia Press, Charlottesville-London. In Italia D. Boni ha dedicato ai "viaggi sentimentali" della Lee (che stilò un *Sentimental Traveller* nel 1908) un capitolo del libro *Geografia del desiderio. Italia immaginata e immagini italiane nelle opere di Frederik Rolfe, Vernon Lee e Normann Douglas*, La Conchiglia, Capri, 2003, mentre della sua produzione fantastica si dice specificamente in un paragrafo del volume di M. Scotti, *Gotico Mediterraneo*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007. Molti convegni internazionali le sono stati inoltre dedicati. Per tutti ricordiamo gli incontri londinesi Vernon Lee: Literary Revenant (giugno 2003); nel 2006 sono usciti a cura di S. Cenni – E. Bizzotto gli Atti del Convegno *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo* (26-28 maggio 2005), Regione Toscana, Firenze; recentissimi i colloqui su Women and Political Theory in the 19th and First Half of the 20th Century: Vernon Lee and Radical Circles, Université de Paris-Descartes, ottobre 2013. Inoltre l'Associazione culturale "Il Palmerino" ha curato cicli di conferenze per delucidare le caratteristiche e l'azione della comunità femminile straniera trapiantata a Firenze tra Otto e Novecento e in particolare della scrittrice. Nell'aprile del 2013 Sophie Geoffroy ha presentato nella sede dell'Associazione un importante intervento su Vernon Lee: une femme libre au coeur de l'Europe.

zione – a torto ignorati dai suoi esegeti – meritano di esser messi in evidenza proprio nell’ottica della concretezza “realistica”: da una parte l’eco appena suggerita, elusiva e fuggevole ma quanto mai empatica e seducente, delle origini polacche della Piaget; dall’altra la sua posizione ideologica di fronte ai conflitti che insanguinarono l’Europa del tempo. Oltre all’Italia del pittoresco c’è difatti nella sua letteratura dell’impossibile il mito della Polonia da cui era fuoruscito il padre, un paese battagliero romantico e funesto, che permea e “possiede” l’animo dell’io narrante di *Amour Dure* (da *Hauntings. Fantastic Stories*, Londra 1892).⁵ Conosciamo antecedenti e conclusioni della lugubre avventura dal diario di Spiridione Trepka, un giovane originario di Posen (Poznań sul fiume Warta, nella parte occidentale della Polonia), studioso del rinascimento che, incaricato da un’università tedesca di compilare un libro sull’archeologia, la cronaca e l’arte di Urbania (forse una Urbino travisata), il 20 agosto 1885 giunge nella cittadina medievale sulla dorsale appenninica. Il protagonista, polacco «volto in pedante tedesco, dottore in filosofia e professore per giunta», nell’intento di «cogliere in spirito la presenza del passato» approda nel recondito borgo appollaiato su un picco che domina un panorama angoscioso: «una manciata di casipole alte, nere, amucchiate sulla vetta dell’alpe, con vicoli angusti [...] lo sguardo corre su un mare, o meglio su un gorgo, di grigie, malinconiche montagne». Gli abitanti poi appaiono all’ospite in tutta la loro straniante fisicità: «uomini dalla barba nera e cespugliosa che cavalcano come briganti, avvolti in ampi mantelli orlati di verde, in groppa a pelosi somari [...] ad ogni svolta della strada m’aspettavo che comparisse un gruppo di cavalieri, gli elmi a becco e le scarpe artigliate, con le loro scintillanti armature e i pennoni che garrivano al tramonto [...] Ah, questa era l’Italia, questo il passato!». L’*ethos* di una civiltà antica e sanguinaria (quel *Genius Loci* che è il titolo di una sua fortunata opera del 1899) torna alla ribalta quando, consultando «aride» carte e ascoltando vecchie dicerie dei paesani, il giovane si imbatte nelle orme di una «strana figura» di donna, la spietata Medea da Carpi (un po’ Bianca Capello un po’ Lucrezia Borgia) vissuta in quella remota regione nel ’500, imprigionata in un convento e quindi messa a morte dal cognato granduca cardinale Roberto, dopo aver lei stessa provocato con la sua ammaliante beltà la fine violenta di mariti, amanti e innamorati. Temendo il potere stregonesco della crudele *femme fatale* da lui giustiziata, Roberto aveva ordinato di sigillare la propria effigie in argento dentro una statua equestre che lo rappresentava, era un idolo che come un angelo protettore poteva far riposare in pace la sua anima fino al giorno del Giudizio sottraendolo alla vendetta della donna assassinata. La scoperta di questo scaramantico rito sepolto nella memoria patria non salva Spiridione, lentamente avvinto nelle spire della resurgente Medea, proprio lui che non era mai stato innamorato: «Un giorno, chissà, avrò una grande passione, una donna per la quale fare il Don Chisciotte,

⁵ Ora tradotto e proposto in *Possessioni*, una silloge di “Tre storie improbabili” edita a Palermo da Sellerio, nel 1982, dove il racconto su Medea da Carpi occupa le pp. 11-64.

da quel polacco che sono». Non è da trascurare questa insistenza sull'animo romantico della "polonità", che permette di ipotizzare una non superficiale conoscenza da parte della scrittrice della grande tradizione ottocentesca del paese d'origine (il vate del popolo oppresso Mickiewicz, Goszczyński, il giacobino Mochnacki, Grabowski) e dei mitologemi attivi in una terra che – non diversamente dall'Italia risorgimentale – cercando la libertà alimentava il culto per una cultura unitaria fondante e la costituzione di una identità nazionale. Dunque l'uomo obbedisce all'ordine dettato da una figura misteriosa sotto le sembianze della sanguinaria *belle dame sans merci*, la cui ombra fatata lo inquieta con il corteggio delle sue vittime maschili. Spiridione soccombe al sortilegio e si immola sull'altare della nefasta passione per quel rovinoso lemure muliebre, una raccapricciante icona luciferina che permane in numerosi testi del terrore, come nella tenebrosa *The beckoning fair one, La bella adescatrice* di Oliver Onions (1911). La scontata organizzazione della materia narrativa intorno a un luogo infestato da una maligna presenza spettrale, è qui rinnovata dalla precisione "scientifica" con cui la narratrice segue il precipitare della mente dell'uomo nel delirio psicotico orientato verso un eros perverso e necrofilo, e dall'insistenza con cui si vuole accentuare la sorgente esotica ancestrale dell'insana disposizione d'animo del personaggio, emotivo e sentimentale. «La Signora dei miei pensieri [...] Medea, mia dea» rende schiavo il polacco, lo perseguita, lo ossessiona. Per lui è l'inizio di un vaneggiamento («Sono proprio matto, matto da legare»; «Mi dà di volta il cervello o i fantasmi esistono per davvero?»), che s'interrompe solo con la morte. D'altra parte Spiridione è consapevole che il suo *dure amour* per la sadica algida dama lo avvia inevitabilmente a un destino di annientamento: «In Polonia me lo profetizzò una zingara leggendomi nella mano il segno della morte violenta». In Polonia – paese distante e indeterminato, sfumato ma certamente immaginato dalla Lee attraverso i ricordi del padre – è la scaturigine del suo fato, l'origine della "fatale" malattia romantica che lo consuma in terra d'Italia. Quell'Italia che appare evocata insieme con la Polonia negli anni eroici dell'epopea risorgimentale, di quel momento storico cioè in cui le due nazioni si proponevano come sorelle in armi contro l'oppressore. In *The Legend of Madame Krasinska*, offerta per la prima volta al pubblico nel 1890 da "The Fortnightly Review" (poi in *Vanitas, Polite Stories*, 1892, tre quadri psicologici femminili), l'autrice si inoltra nella regione del fantastico situando negli anni della seconda guerra d'indipendenza le farneticazioni dell'avvenente eroina eponima, doppia in quanto invasata dalla vecchia suicida Sora Lola di ripugnante bruttezza e irreversibile infelicità impazzita per aver perduto i due figli a Solferino, nel 1859:

Eppure... quegli strani, oscuri presagi, quelle paure confuse di una terribile calamità... Qualcosa che era accaduto, o che stava per accadere... La povertà, la fame, la morte... la morte di chi, la sua morte? [...] Ricordava le luci, le lanterne bianche, rosse e verdi [...]. Suonavano l'inno di Garibaldi [...] e tutti i giovani con le uniformi sudicie e a brandelli si gettavano tra le braccia dei genitori, delle mogli, degli amici [...]. E, tra tutta quella gente, fu l'unica

a tornare a casa da sola. Era veramente accaduto tutto questo? E a chi? [...] i suoi figli erano... Ma Madame Krasinska non aveva mai avuto figli... [...]. Oh, Dio! Dio! Ora giacciono nella grande trincea a San Martino, senza neanche una croce, neanche un pezzo di legno col loro nome.⁶

Gli accenni alle battaglie unitarie si susseguono in diverse sequenze e vari momenti nella narrativa di Violet: «l'uomo delle lontane lotte mazziniane» è, per esempio, il mittente del breve romanzo epistolare intitolato a *Dionea* (1873), uno dei ritratti di Dei in esilio che situano la Paget sulla scia di Mérimée e in sintonia con i filosofici *Imaginary Portraits* del collega studioso del Rinascimento Walter Pater.⁷

Fedele agli ideali libertari e pacifisti della giovinezza e al contempo affascinata dagli enigmi dell'oltremondo, la Lee rimescola dunque nelle sue pagine ideologia e attivismo, ricerca mitica (ma il *mythos* primigenio in lei ricompare con tutti i segni del disincanto novecentesco), immagini del sovrannaturale e indagine antropologica, studi dal vero ed esiziali sprofondamenti nell'inconscio, avvalendosi di uno stile che risulta fortemente enfatizzato dall'uso di metafore demoniache, che si fanno incalzanti soprattutto nel momento in cui la scrittrice denuncia l'"inutile strage" del primo conflitto mondiale nel dramma *Satan, the Waster, a Philosophic War Trilogy* (stampato dalla John Lane Company di New York nel 1920),⁸ dedicato al drammaturgo Romain Rolland, il cui antibellico *Au-dessus de la mêlée* (*Al di sopra della mischia*), era stato pubblicato cinque anni prima, e al laburista Arthur Ponsonby. Le convinzioni antimilitariste della Lee non sono genericamente né indiscriminatamente indirizzate: santa è per lei la guerra delle nazioni, ineludibile il rispetto per l'autodeterminazione dei popoli in armi contro l'oppressore, satanica l'apocalisse imperialista ed espansionista del 1914-18, evento «needless and senseless», orribile catalogo di «primaeval ferocities and madnesses». È, la sua, un'utopia democratica e socialista, pacifista e antinazionalista, controcorrente negli anni dei fervori interventisti; una visione che induce questa combattiva "Sibilla"⁹ portavoce della *Union of Democratic Control*, intrisa di polemico satirico moralismo, a indicare la necessità della riconcettualizzazione etica ed estetica del pensiero novecentesco e della risacralizzazione delle relazioni umane in nome di una rinnovata «intellectual integrity» al di fuori delle leggi che regolano le azioni dell'*homo oeconomicus*. In sintesi: principio nazionale identitario (l'immaginario romantico per la Polonia; il Risorgimento eroico per l'Italia) e credo universalista

⁶ Proposta a più riprese dal 1903 in traduzione italiana, *La leggenda di Madame Krasinska* è qui citata da AA. VV., *Storie di Fantasmì*, Newton Compton, Roma, 1995, pp. 384-385.

⁷ Il volumetto con *Dionea e altre storie fantastiche* della Lee è stato offerto da Sellerio, Palermo, 2001.

⁸ Da poco riproposto dalle edizioni Forgotten Books, 2012. Sulla *pièce* si è soffermata N. Pireddu, *Satan the Waster: Peace and the Gift*, nel citato volume miscelaneo *Dalla stanza accanto*, pp. 270-284. Della trilogia citiamo nel testo le pp. VII, XIII, XXVII.

⁹ Alla "Sibilla" Violet è, interamente dedicata la rivista *online* curata da Sophie Geoffroy, "The Sibyl – A Journal of Vernon Lee Studies".

coesistono nelle profetiche costruzioni intellettuali di questa dilettante di genio, polacca d'origine e italiana d'adozione, che parve a George Bernard Shaw un «trasparent Quixote of goode sense».

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1995): *Storie di Fantasmì*, Roma.
- AA.VV. (2013): *Women and Political Theory in the 19th and First Half of the 20th Century: Vernon Lee and Radical Circles*, Université de Paris-Descartes.
- BONI, D. (2003): *Geografia del desiderio. Italia immaginata e immagini italiane nelle opere di Frederik Rolfe, Vernon Lee e Normann Douglas*, Capri.
- CENNI, S., BIZZOTTO, E. (2006): *Dalla stanza accanto: Vernon Lee e Firenze settant'anni dopo*. Atti del convegno, Firenze, 26-28 maggio 2005.
- COLBY, V. (2003): *Vernon Lee. A literary Biography*, Charlottesville-London.
- GUNN, P. (1964): *Vernon Lee: Violet Paget, 1856-1935*, London.
- KORG, J. (1988): "The Renaissance in Victorian Literature", *Clio. A Journal of literature, history and the philosophy of history*, 17/88, 2.
- PRAZ, M. (1972): *Il patto col serpente*, Milano.
- QUONDAM, A. (2006): *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento: sondaggi sulla tradizione di un rapporto culturale e affettivo*, Napoli.
- SCOTTI, M. (2007): *Gotico Mediterraneo*, Reggio Emilia.
- SEGRE, C. (2003): *La pelle di San Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, Torino.
- ZORN, C. (2003): *Vernon Lee, Aesthetics, History, and The Victorian Female Intellectual*, Athens.